

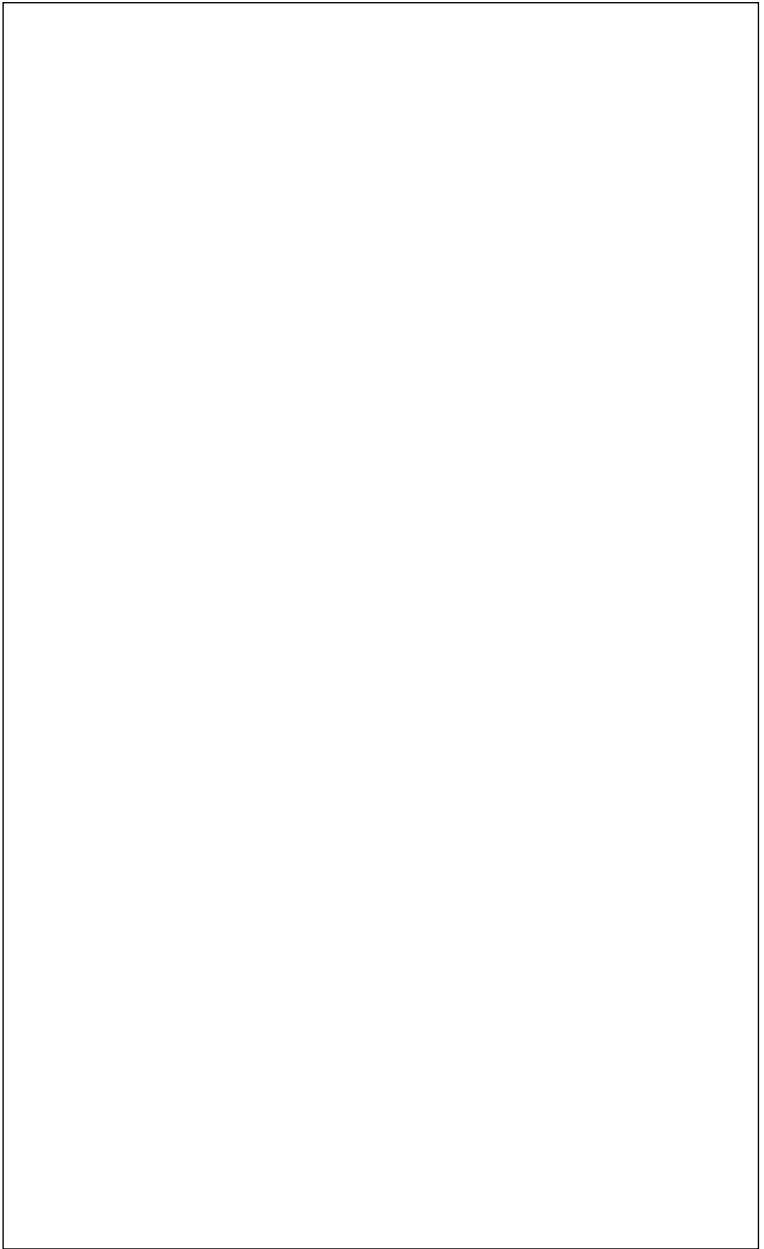


*“Siate moderati e sobri,
per dedicarvi alla preghiera”*

(1 Pt 4,7)

**QUARESIMA:
TEMPO DI SOBRIETÀ
E DI ESSENZIALITÀ**

Lettera pastorale per la Quaresima
di Monsignor GENNARO PASCARELLA
vescovo di Pozzuoli



*F*ratelli e sorelle carissimi,

con questa Lettera mi rivolgo ad ognuno di voi come “fratello” - sono cristiano con voi - e come “padre” - sono vescovo per voi.

Non posso non condividere con voi le angosce, le difficoltà, le sofferenze che attanagliano il nostro amato territorio e la sua gente. Consapevole tuttavia che il bene non fa rumore, con voi voglio lodare Dio per le “grandi cose” che continua ad operare: con voi desidero rifondare la nostra speranza.

La nostra nazione e, in particolare, la nostra regione non attraversano certo un momento felice. Tanti episodi - quello che ci tocca più direttamente nella sua visibilità e concretezza è la difficoltà a risolvere il problema, divenuto drammatico, dello smaltimento dei rifiuti - ci turbano, ci interrogano, ci fanno sentire impotenti, rischiano di farci cadere nella rassegnazione e nel fatalismo: “così deve andare! Non c'è nulla da fare! Ogni tentativo di cambiamento è inutile!”. Il fatalismo conduce all'indifferenza, che frena le energie positive e chiude nell'individualismo, sbarrando le porte alla solidarietà. Fatalismo, indifferenza, individualismo,

chiusura nel privato... non sono certo atteggiamenti cristiani.

Cosa fare? Come reagire?

Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1994 scrisse ai vescovi italiani un'accurata Lettera sulle responsabilità dei cattolici nell'ora attuale¹, ricordando ai presuli che "come pastori animati da profondo amore per il bene vero e integrale dell'uomo e della società", "non possiamo rimanere estranei o indifferenti" di fronte a ciò che accade nel mondo, nell'Europa, nella nostra nazione, nel nostro territorio; ma «siamo chiamati a "discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui il popolo di Dio prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (GS 11)» (n. 5).

«Carissimi fratelli nell'episcopato, - continuava il Pontefice - la nostra comune sollecitudine per l'Italia *non può esprimersi soltanto attraverso le parole*. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che *tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera*». Egli invitava i vescovi italiani a

“*indire presto una grande preghiera del popolo italiano*” (n. 8).

Guardando al nostro territorio e ai problemi che lo affliggono, come non prendere sul serio questo invito alla preghiera? Essa è davvero per noi una dimensione fondamentale del cammino quaresimale? Perché è importante pregare?

«La preghiera - scriveva ancora Giovanni Paolo II - significa una specie di “confessione”, di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli; al tempo stesso, la preghiera promuove una più stretta unione con lui e un reciproco avvicinamento tra gli uomini» (*ivi*).

Aveva ben compreso il valore “politico” della preghiera Giorgio La Pira (1904-1977), sindaco di Firenze, di cui è in atto il processo di beatificazione. Per lui la preghiera è la “forza motrice della storia”².

«...persuaso sempre più, come sono, - scriveva in una lettera alle claustrali (17-1-1969) - che la forza motrice della storia della Chiesa e delle nazioni è l'orazione: autentico punto di Archimede destinato a sollevare il mondo... *Omnia traham ad memetipsum*». In un'altra lettera (29-11-1973) confidava: «Quanti centri del

mondo da me visitati – dal 1951 in poi [sono certamente più di cento, in tutti i continenti. NdR] – con l’“accompagnamento” invisibile ma reale ed efficace delle claustrali italiane e talvolta (come avvenne per Mosca, nell’Assunta 1959) anche mondiali! Io credo fermamente che tutto quanto abbiamo fatto di efficace in questi più di vent’anni di azione per la pace dei popoli, sia dovuto all’efficacia invincibile dell’orazione dei monasteri»³. «Credo nella forza storica della preghiera»⁴ - amava ancora dire.

Crediamo alla forza e all’efficacia della preghiera?

Nella preghiera personale e in quella comunitaria portiamo le necessità del mondo, del nostro territorio, delle nostre famiglie, della nostra gente?

Di fronte alle tragedie del mondo eleviamo a Dio la nostra preghiera? Ed è una preghiera generosa, continua, insistente e audace come quella di Abramo?⁵ Siamo convinti che la “prima opera della Chiesa”⁶ è la preghiera?

Nella celebrazione dell’Eucaristia domenicale, soprattutto nella Preghiera dei fedeli, le nostre invocazioni sono un portare all’altare le gioie e i dolori, le

angosce e le speranze dei nostri fratelli come le ferite del territorio?

Quando condividiamo con il nostro Signore la “compassione”, che si fa commozione, per le folle, sentiamo la nostra inadeguatezza, la nostra debolezza, lo scarto tra il compito che ci è affidato e le nostre scarse energie. Nella preghiera riscopriamo che «quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). La nostra forza è nel Signore. «Egli dà la forza allo stanco e moltiplica il vigore dello spossato. - scrive il profeta Isaia - Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29-31). La preghiera ci mette in contatto con Colui che ci dà forza, anche se siamo deboli, e possiamo dire con Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

La preghiera è «il primo essenziale luogo di apprendimento della speranza», scrive Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Spe salvi*⁷.

La preghiera ci fa “capaci della speranza” e “ministri della speranza per gli altri”:

«la speranza in senso cristiano è sempre speranza anche per gli altri». La speranza, attinta nella preghiera è sempre “attiva”: ci fa lottare «perché le cose non vadano verso “la fine perversa”»; ci aiuta a “tenere il mondo aperto a Dio”⁸.

Mentre “fitta nebbia” avvolge la nostra vita, nella preghiera possiamo trovare luce; mentre sperimentiamo la nostra impotenza, nella preghiera possiamo ritrovare la forza; quando tutto ci spinge a chiuderci, a farci cadere le braccia, a scoraggiarci, nella preghiera troviamo il coraggio per andare avanti. Quando ci sembra di non poter far nulla, riecheggino dentro di noi le parole del nostro Maestro: «... tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete» (*Mt* 21,22); «Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena» (*Gv* 16,24).

La preghiera ci mette in contatto con Dio, “fondamento della speranza”: «Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme»⁹: “il Bambino di Betlemme, il Crocifisso-Risorto”.

La preghiera «non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio»¹⁰.

C'è un legame stretto, inscindibile tra preghiera e carità. Una preghiera che non si fa compassione, condivisione, amore non è autentica; come non è possibile un amore evangelico senza preghiera.

Benedetto XVI, nella Enciclica *Deus caritas est*, facendo riferimento alla scena biblica di Giacobbe, che vide in sogno una scala che giungeva fino al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio (cfr Gn 28,12), riporta l'interpretazione di san Gregorio Magno nella sua *Regola pastorale*: «Il pastore buono (dice Papa Gregorio) deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo cosicché diventino sue: “*per pietatis viscera in se infermitatem caeterorum transferta*”» (n. 7).

Nella preghiera non solo non ci scrolliamo la responsabilità per il mondo, ma la assumiamo con più consapevolezza e carichi di “grande speranza”.

“Intercedere è farsi carico dell’altro”. Dio - scrive il cardinale Carlo Maria Martini - «vuole farci attenti al nostro prossimo. Dio vuole non solo chiamarci alla solidarietà, (...) egli desidera un reale interessarsi degli uni per gli altri, un aver-si a cuore, a immagine della cura di Dio per ognuno»¹¹.

Papa Benedetto, - commentando, nell’omelia¹² della solennità dell’Epifania, il brano di Isaia: «...le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (60,2) -, ha detto: «Anche oggi, tuttavia, resta in molti sensi vero quanto diceva il profeta: “nebbia fitta avvolge le nazioni” e la nostra storia. Non si può dire che la globalizzazione sia sinonimo di ordine mondiale, tutt’altro. I conflitti per la supremazia economica e l’accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale. C’è bisogno di una speranza più grande, che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti. (...) Se c’è una speranza più grande, si può perseverare nella

sobrietà. Se manca la vera speranza, si cerca la felicità nell'ebbrezza, nel superfluo, negli eccessi, e si rovina se stessi e il mondo. La moderazione non è allora solo una regola ascetica, ma anche una via di salvezza per l'umanità. È ormai evidente che soltanto adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle ricchezze, sarà possibile un ordine di sviluppo giusto e sostenibile».

L'invito del Pontefice a far proprio "uno stile di vita sobrio" insieme ad un fattivo impegno per "un'equa distribuzione delle ricchezze" per rendere possibile uno "sviluppo giusto e sostenibile" non coinvolge anche noi nella situazione drammatica in cui ci troviamo per i cumuli di spazzatura che invadono le nostre strade, oscurando con la loro bruttura la bellezza del nostro territorio e attentando alla nostra salute?

Siamo chiamati, soprattutto in questo tempo di Quaresima, a riscoprire la "sobrietà" e la "moderazione". Esse hanno non solo un valore ascetico, ma anche sociale. Ci aiutano certo a dominare noi stessi; ma diventano anche opportunità per condividere con gli altri e per rispettare il creato.

Nella Quaresima ci è chiesta la pratica ecclesiale del digiuno. Con essa impariamo a controllare i nostri appetiti attraverso la moderazione della fame, appetito fondamentale e vitale. Impariamo a «disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità»¹³. Il digiuno, “disciplina del desiderio”, ci fa “discernere ciò che è veramente necessario per vivere, oltre il pane”. Esso fa sì che la nostra vita non sia guidata dal consumo, ma dalla comunione¹⁴.

Coltivare uno stile di vita sobrio ci fa uscire dalla logica del consumismo, che «mantiene un persistente orientamento verso l’ “avere” anziché verso l’ “essere”»¹⁵. La sobrietà è un modo di essere. Ci fa puntare all’essenziale, affrancandoci da ogni superfluità. Essa ci tira fuori dalle notevoli influenze del contesto sociale, in cui viviamo, rendendoci più liberi. Essa ci aiuta ad affrontare con più incisività la sfida culturale che oggi il consumismo pone, evitando scenari futuri carichi di preoccupazioni per le giovani generazioni, che «rischiano di dover vivere in un ambiente naturale saccheggiano a causa di un consumo eccessivo e disordinato»¹⁶.

La sobrietà coinvolge ognuno di noi!

La moderazione, se diventa una scelta di un gruppo o di una società, cambia la qualità della vita: assicura a tutti la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali e porta ad un minor dispendio di risorse e di produzione di rifiuti.

*S*il nostro territorio sta vivendo una urgenza drammatica: rifiuti ammucchiati in una lunga fila ai margini delle strade o accumulati sotto le nostre case. La sua bellezza è deturpata, offuscata, ferita. La sobrietà ci fa produrre, a monte, meno rifiuti.

Insieme all'educarci ad uno stile di vita sobrio, dobbiamo collaborare con le istituzioni per far decollare la raccolta differenziata.

È anche questo un gesto concreto di solidarietà che ci è chiesto. La raccolta differenziata, in questa Quaresima, diventi per tutti noi l'avvio di un impegno da far diventare abitudine nel nostro modo di gestire i rifiuti. Per rendere più vivibile il nostro territorio, più belle le nostre città è necessario un impegno di tutti. Dobbiamo uscire fuori dalla "cultura della delega" o dello "scaricabarile". Anche io posso met-

tere la mia goccia d'acqua, perché ci sia...
un mare di solidarietà!

Nelle nostre strutture ecclesiastiche (curia, seminario, parrocchie, istituti religiosi...) partiamo subito con la "differenziata". Contemporaneamente insieme alle istituzioni aiutiamo la nostra gente a conoscere il ciclo dello smaltimento dei rifiuti, facendo comprendere la necessità del passaggio alla raccolta differenziata.

*F*ratelli e sorelle carissimi, quando sono stato ordinato vescovo mi sono impegnato a pregare, "senza mai stancarmi", in modo particolare per il popolo di Dio che mi è stato affidato¹⁷: per voi, per ognuno di voi, e ad aver cura di tutti, senza trascurare, come Cristo il buon Pastore che mi ha chiamato, le pecore che non sono nell'ovile¹⁸. A conclusione di questa Lettera voglio rinnovare questo impegno.

Mi consola sapere che, soprattutto nella santa Messa, voi pregate per me; come mi dà forza, coraggio, speranza la certezza che alcuni di voi offrono per il vescovo le loro sofferenze.

Cosa vi chiedo di domandare al Signore per il vostro vescovo? Quello che

la liturgia fa chiedere il giovedì santo nella *Messa del Crisma*: «E pregate anche per me, perché sia fedele al servizio apostolico affidato alla mia umile persona, e tra voi diventi ogni giorno di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, Buon Pastore, Maestro e servo di tutti».

Con voi sono imbarcato nella “divina avventura” della sequela di Gesù. In questo tempo di Quaresima rendiamo più spedito il cammino “dietro a Gesù”, deponendo tutto ciò che lo frena.

La Trinità santissima vi benedica: “vi guidi nel cammino di Quaresima all’autentica conversione del cuore”, “vi sostenga nella lotta contro il maligno perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale”, “vi faccia gustare la gioia nell’umile servizio dei fratelli”¹⁹. Amen.

✠ Gennaro, vescovo

Pozzuoli, 6 febbraio 2008

Mercoledì delle Ceneri

NOTE

- ¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Responsabilità dei cattolici in "Il Regno - Documenti"*, n. 3/94, pp. 78-80.
- ² Cfr GIORGIO LA PIRA, *La preghiera, forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa* (a cura di Vittorio Peri), Roma 2007.
- ³ *Ibid.*, pp. 8-9.
- ⁴ GIORGIO LA PIRA, *Discorso al soviet supremo del PCUS*, 1959.
- ⁵ Cfr Gn 18,23-33.
- ⁶ Cfr VLADIMIR SOLOV'EV, *I fondamenti spirituali della vita*, Roma 1998, p. 38.
- ⁷ Cfr BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, nn. 32-34.
- ⁸ *Ivi*, n. 34.
- ⁹ *Ivi*, n. 31.
- ¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 33.
- ¹¹ CARLO MARIA MARTINI, *Intercedere. Farsi carico dell'altro in Avvenire Agorà*, Domenica 20 -1-2008, pp. 4-5.
- ¹² BENEDETTO XVI, *Omelia durante la Messa della Solennità dell'Epifania*, 6-1-2008.
- ¹³ ENZO BIANCHI, *Le parole della spiritualità. Per un lessico della vita interiore*, Milano 1999, p. 158.
- ¹⁴ ENZO BIANCHI, *Tornare al digiuno, contro la voracità dei consumi in Avvenire* 3-3-2002, p. 19.
- ¹⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, n. 360.
- ¹⁶ *Ivi*.
- ¹⁷ Cfr *Pontificale Romano, Rito dell'ordinazione del Vescovo*, n. 43.
- ¹⁸ Cfr Gv 10,16.
- ¹⁹ Cfr *Messale Romano, Benedizioni solenni*, p. 431-432.